

Mercoledì 9 aprile 1997

10 l'Unità

GLI SPETTACOLI

Manfredi pigmalione dal cuore d'oro

ROMA. Lui, Armando, è un intellettuale di pochi mezzi e di alte ambizioni, solo (dopo una sfortunata esperienza coniugale) e in età non più verde. Campicchia scrivendo copioni dozzinali per il piccolo o il grande schermo, ma vagheggia un film di grosso impegno artistico e sociale, col quale esordire anche come regista. Lei, Principessa (nome di battaglia), esercita «il più antico mestiere del mondo», è ignorante quanto possibile, ma di buon cuore. Vicini di casa, nasce tra loro una scontrata amicizia, che si tramuta in casta coabitazione, quando lui, dovendo lasciare il proprio appartamento, accetta l'ospitalità di lei. E Principessa si sforza di aiutarlo, circoscritto il solito produttore cialtrone: ma con un raggio troppo complicato, che sul momento ha esito disastroso. Poi uno spiraglio si apre, pur sempre in direzione di quel cinema di consumo, che Armando detesta. E il Nostro, qui giunti, preferirà adattarsi a far da manovratore d'una giostra da luna park, che Principessa si è comprata con i suoi risparmi, coronando un sogno di bambina e avendo deciso di abbandonare la vecchia professione. Sarà necessario aggiungere che, fra i due, è scattata intanto la molla dell'amore? Una favola moderna è, insomma, questa «Gente di facili costumi», che Nino Manfredi, autore (in sodalizio con Nino Marino), regista e protagonista maschile, ripropone con qualche ritocco, ora al Teatro Nazionale di Roma, a oltre nove anni dal primo allestimento. E, come tutte le favole, essa ha una morale, nella fattispecie assai dubbia, comunque tendente al paradosso: che, cioè, in tempi di generale caduta dei valori, e di corruzione diffusa, il meretricio (nel senso stretto del termine) sia da considerarsi un'attività a suo modo decente, pulita, quasi onesta. La storia, del resto, è tirata per le lunghe, fino al suo «happy end» venato d'amaro: due ore e quaranta minuti, intervallo incluso, paiono a noi una durata eccessiva. Ma il pubblico sta al gioco, ride e applaude con calore. E se Manfredi, con la sua ben nota comunicativa, riesce a dar discreta vita scenica a un personaggio intriso, sulla carta, d'un cerebralismo abbastanza improbabile, la palma della serata spetta a Lia Tanzi. Nel ruolo di Principessa, tenuto nell'edizione precedente da Pamela Villoresi, e sostituendo alla calata toscana della brava collega una gradevole cadenza milanese, l'attrice, in ottima forma, disegna una figura che, seppure circoscritta nei limiti della convenzione, risalta per spirito e spigliatezza, senza nascondere un fondo autentico di umanità (annottiamo che Giuseppe Pambieri, marito della Tanzi, ha fornito la voce registrata - al produttore Gargiulo, invisibile ma incombente attraverso il telefono; e che scena e costumi sono firmati dalla moglie di Manfredi, Erminia). Dopo le repliche romane (fino al 21 aprile) sono previste tappe a Napoli, Trieste, Milano.

Ageo Savioli

TEATRO

A Bologna la performance della compagnia francese diretta da Tanguy

Babele nell'hangar con i «Radeau» Undici attori per la battaglia di Kafka

Lo spettacolo, ambientato in un capannone presso l'Interporto commerciale della città, prende spunto da un racconto del grande scrittore praghese per un affresco visionario, animato da un'ingegnosa «machinerie».

BOLOGNA. Capannoni, strade deserte, luci gialle. È un paesaggio irreali, di sera, l'Interporto commerciale di Bologna, con questo vuoto pieno di giorno di camion che accumulano merci per rifornire i nostri mercati. Il pubblico viene avviato in uno dei giganteschi hangar per il consumo, trasformato in spazio teatrale per la prima italiana di *Battaglia di Tagliamento* del Théâtre du Radeau. «Teatro della zattera» suonerebbe in italiano il nome: zattera di un teatro estremo, antinaturalistico, filosofico, dominato da un'ossessione leggera della materia, che ha navigato nei suoi spettacoli verso miti come quelli di Don Giovanni e di Faust, verso la tragedia greca e autori come Büchner e Kafka. E «zattera» anche come ultimo ridotto di naufraghi sopravvissuti alle catastrofi del Novecento, carichi di oggetti, legni, assi, sipari e teatrini che mutano a vista.

La compagnia francese, ospite di Teatri di Vita - e di cui ha concluso la bella stagione -, lavora a Le Mans in una fonderia e ama molto i luoghi di confine, estremi e postindustriali. Come questo centro commerciale di carico e scarico, frontiera del trasporto, *Battaglia di Tagliamento*, regia e scenografia di François Tanguy, con undici straordinari attori in scena. Uno spettacolo tutto giocato a trasportare la visione da un piano all'altro, fino a una surrealtà assoluta.

Il titolo è preso da una paginetta in cui Kafka descrive un sogno, un correre di eserciti su

una vasta pianura dove si affollano spettatori per assistere alle evoluzioni di uomini pronti a scagliarsi gli uni sugli altri. Ma del brano kafkiano rimane solo il titolo e l'intonazione stilistica: l'importanza di definire un punto di vista (o, meglio, molti punti di vista), insieme ad uno scrivere per immagini che si impongono per una loro autonoma evidenza.

In *Battaglia di Tagliamento* si aprono continuamente varchi, soglie, passaggi: da essi affiorano scontri che si risolvono in voli di figure angeliche o invasioni di scena di uomini in grigio. In uno stanzone, deposito e retropalco, si accumulano sedie e tavoli di formica e si disegnano spazi ogni volta nuovi con oggetti, quinte trasparenti trasportate a mano, sipari.

All'inizio, in campo lungo, un uomo traduce un testo filosofico sulla materia da una lingua all'altra: inciampa nelle parole, lentamente si blocca, aprendo un vuoto di senso che si riempie di immagini e di larvali presenze hoffmaniane, mentre la scena viene segmentata in campi medi e piani ravvicinati dove si affollano visioni di sogno. Lo spazio si frammenta e si dilata, fino al primissimo piano dove riprende il discorso sulla materia, nel nostro mondo schiava senza personalità, senza dignità, buona a tutto, con il contrappunto tra un ironico e antiretorico dicatore e un uomo con guantoni da boxe ammicchillo a guardare un comodino.

Nei varchi che continuamente



La compagnia «Théâtre du Radeau» in una scena di «Battaglia di Tagliamento»

Alain Dugas

te si formano passano parole di battaglie, clowness dolorose nel corpo ingobbito che rievoca baricate e utopie, clown dal naso lungo, con abat-jour sulla spalle e corone da re da burla, che stamazzano e battagliano. Angeli e aquile di carta dalle ali spezzate. Sensazioni, emozioni, rapporti, luci industriali e om-

bri, bui, grappoli di lucine, animali impagliati signori in cilindro spese ballerine. Con rumori in lontananza e irruzioni di musica da fiera o di arie verdiane suonate da mandolini. Lingue diverse, testi bucolici e desolati versi. Si disegna così, per salti e per slittamenti di atti e di immagini, lo scenario di una battaglia

dell'umanità nel mondo di una materia resa sorda e resistente dal profitto. Con la logica stringente, materiale, leggera e oracolare, del sogno, geografia di cose che dai centri interni si proiettano nel teatro della mente.

Massimo Marino

Sabrina Ferilli piace anche alle casalinghe

Sabrina Ferilli è davvero una donna per tutte le stagioni. Si è appena aggiudicata lo scettro di donna più desiderata dagli italiani ed ecco che viene eletta donna dell'anno dal movimento delle casalinghe, una lobby capillare con le sue duecento sedi su tutto il territorio italiano, che si sprovvincializza, però, aderendo sia alla Federazione europea che a quella intercontinentale. Ebbene, è proprio Sabrina il modello di femminilità delle donne di casa. Un simbolo di domestica ma prorompente bellezza, rassicurante e simpatica, oltretutto di sinistra, che prende il posto di altre reginette nazionalpopolari, acclamate negli anni scorsi, dalla vestale della domenica Mara Venier alla caritatevole suor Germana Loverme, distintasi nella cura dei malati di mente presso l'Ospedale Fatebenefratelli di Genzano. Che Sabrina piaccia all'uomo della strada si può ben capire - basta guardarla - che piaccia anche alla casalinga di Voghera è spiegato dalla diretta interessata: «Vengo da una famiglia che ha dato molta importanza alla casa come nucleo centrale della vita», ha infatti commentato la diva di Fiano Romano. E chissà che non debba ringraziare quello spot della pasta De Cecco in cui appare radiosa nell'acconciatura del coiffeur dietro l'angolo.

CINEMA

Attrici anni '90

Casini & Ponziani tanta voglia di regia

L'ex scoperta di Germi dirige «Un paradiso di bugie». E Antonella sogna il primo lungometraggio.

ROMA. Che Milano non sia più da bere già si sapeva. A ribadirlo arriva quasi fuori tempo massimo - una commedia antimantismo firmata da Stefania Casini. Sì, proprio la ragazza delle «castagne». Che da quando Germi la scopri (1970) ha cambiato pelle varie volte per approdare a *Un paradiso di bugie*. Un primo film nell'83 in co-regia con Francesca Marciano (*Lontano da dove*), un po' di fiction tv, reportage filmati in giro per il mondo, collaborazioni con riviste glamour, un paio di romanzi. Per riassumere, a chi le chiede come mai ha fatto tanta strada, dice: «le trasgressive crescono e dalle tette al vento si arriva altrove».

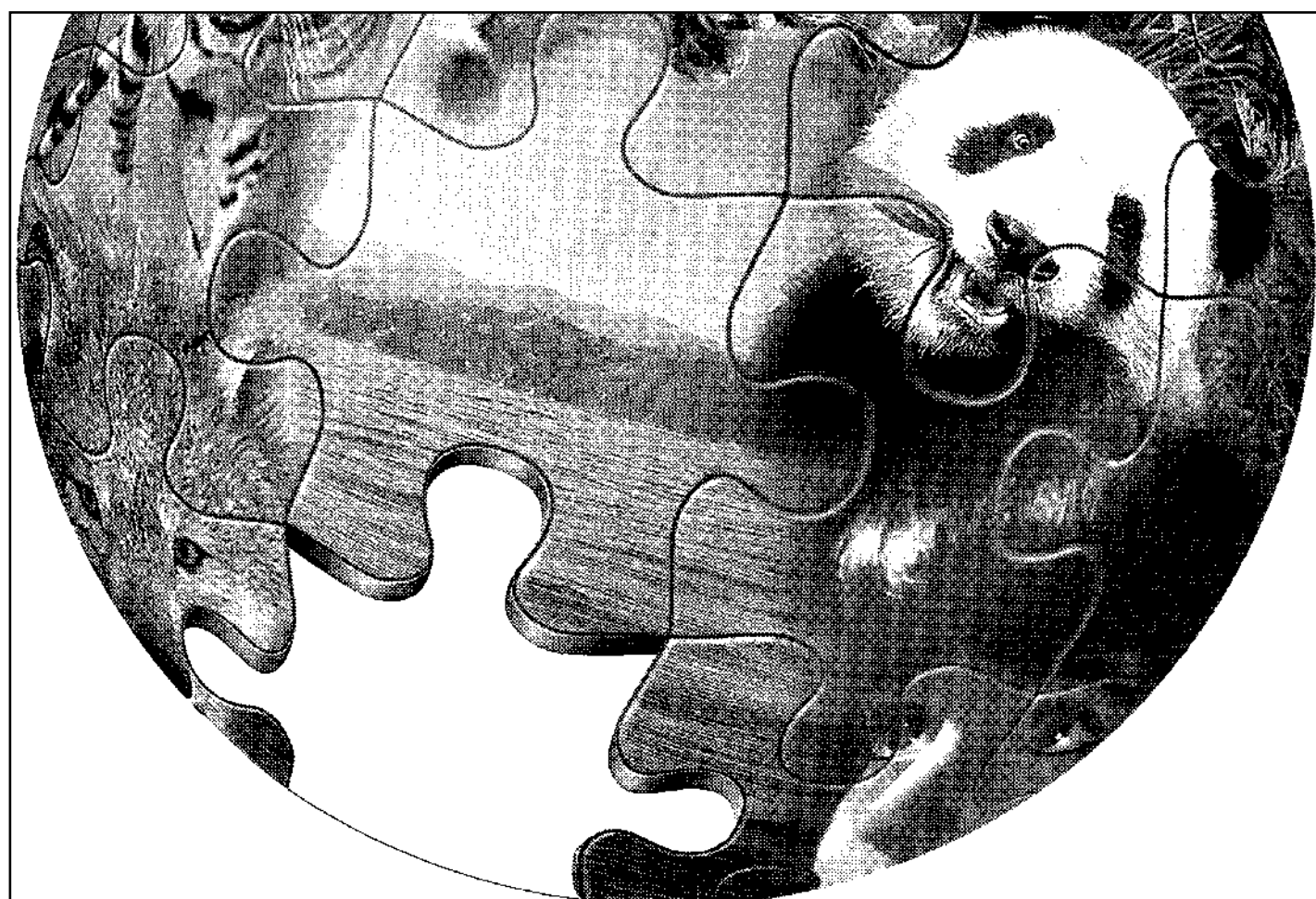
Ma altrove dove? Alla commedia, con un modello in testa, quella sofisticata, frizzante, sopra le righe, ritmata e piena di atmosfera degli anni '50. Che in Italia è irraggiungibile. E magari, tanto per modernizzare, si rovesciano i ruoli madre-figlia. Qui la genitrice è la classica eterna adolescente, mentre la rampolla ha tutta l'aria della ragioniera. «Ce ne sono di madri giovani, impreparate, irresponsabili con figlie sbalestrate, in cerca di stabilità e autorità», riflette la regista. Ed ecco spiegati i due personaggi: Anna è pronta a lasciare l'isola dove vive, persino a vendersi l'avviato ristorante, per inseguire il sogno di un amore che promette anche affari d'oro, mentre la quindicenne Nana riesce a vedere le cose un po' più concretamente e si accorge di chi può fidarsi: per esempio, il portinaio che ha le valigie sempre pronte per partire destinazione Tonga.

Ma non sarà un po' troppo ingenua questa trentacinquenne che si fa fregare centinaia di milioni? «Ma no, le ragazze di piazza di Spagna esistono ancora: ne

conosco tante», giura la regista. E Antonella Ponziani, protagonista affiancata da Claudio Amendola, Monica Scattini, Emanuele Vezoli e dalla giovane ex allieva di danza Carlotta Darò, rincara la dose: «La voglia di tenerezza ti foderà gli occhi di prosciutto. È capitato a tutte almeno una volta nella vita. È la tv che ti rimbambisce, ti fa credere che l'amore sia pellicce e brillanti, che col gratta e vinci si diventa ricchi in cinque minuti». Attrice con voglia di regia anche lei, Ponziani, rivela da *Verso Sud*, ha una sua ricetta per non andare fuori di testa nelle lunghe pause che questo lavoro ti impone. «Sono una che ha bisogno di stimoli continui. E poi chi ce la fa a essere sempre bella, appetitosa, con i capelli freschi di parrucchiere. Io odio andare dal parrucchiere. Dicono che la Ponziani è sciatta: ebbene sì!». E così, dopo un paio di cortometraggi, sta covando un film vero, ma nell'attesa di preparare a *Canis e lupi* di Tonino Zangardi.

Confirma Stefania Casini, con le collant bianche a cuoricini neri. «Con Germi vivevo sul set, letteralmente: abitavo nella villetta dove si girava. Una favola, ma anche un problema. La paura di invecchiare, il telefono che non squilla... È stato il giornalismo a darmi stabilità, viaggiare mi ha tolto dalla testa tutte le classiche paranoie dell'attrice, fare la regista era una scelta quasi obbligata». L'unica che non ha dubbi sul mestiere è Monica Scattini, qui amica-vipera nell'ennesimo ruolo di spalla di lusso, ma presto - se dio vuole, dice - protagonista assoluta, con qualche altra a fare la zia o la vicina di casa. «Il mio ruolo ideale? Irma la dolce». Tanto per restare in commedia.

Cristiana Paternò



Ci sono tante creature che non possono fermare il degrado del pianeta.

Tu puoi.

SÌ voglio fare la mia parte.

Voglio aiutare la Campagna per un Futuro Sostenibile del WWF e inviare un contributo di lire:

100.000 50.000 20.000

Cognome: _____ Nome: _____
 Via: _____ Città: _____
 CAP: _____ Prov: _____
 Tel: _____
 Mandarci maggiori informazioni su come posso aiutare la Campagna WWF 2000.
 Compila e spedisci questo coupon in busta chiusa a:
 WWF - Via Garigliano 57 - 00198 Roma
 (Fax n. 06/85300612)

WWF 2000
 CAMPAGNA PER UN FUTURO SOSTENIBILE

LET'S LEAVE OUR CHILDREN A LIVING PLANET.